

ER MUSEI E TERRITORIO

# Materiali e Ricerche

ISTITUTO PER I BENI ARTISTICI  
CULTURALI E NATURALI  
DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA



## Antiche trame nuovi intrecci

Conoscere e comunicare  
le collezioni tessili



DEL GALLO EDITORI D.G.E.  
GREENPRINTING srl

ISTITUTO PER I BENI ARTISTICI CULTURALI E NATURALI  
DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

# **ANTICHE TRAME NUOVI INTRECCI**

Conoscere e comunicare  
le collezioni tessili

a cura di

Marta Cuoghi Costantini

Iolanda Silvestri

Cristina Stefani

# Indice

LAURA CARLINI	
<i>Premessa</i> .....	9
MARCO COLLARETA	
Ricordo di Donata Devoti .....	11
PRIMA PARTE	
LA MUSEOGRAFIA DEL TESSILE OGGI	
Capitolo 1	
MARTA CUOGHI COSTANTINI – IOLANDA SILVESTRI	
La collezione Gandini del Museo Civico d'Arte di Modena: un modello di conoscenza integrato per le raccolte tessili museali .....	17
Capitolo 2	
FRANCESCA PICCININI	
La collezione Gandini. Conoscere e comunicare una raccolta dell'Ottocento .....	33
Capitolo 3	
DANIELA DEGL'INNOCENTI	
La valorizzazione delle collezioni tessili antiche e contemporanee nell'esperienza espositiva del Museo del Tessuto di Prato .....	45
Capitolo 4	
LOREDANA PESSA	
La collaborazione tra Enti per la valorizzazione dei tessuti: il DVJ - Centro Studi Tessuto e Moda a Genova e le collezioni tessili pubbliche. Le Collezioni Tessili Civiche .....	55
Capitolo 5	
EULÀLIA MORRAL ROMEU	
Il Centro di Documentazione e Museo Tessile: vent'anni nuotando controcorrente .....	67
Capitolo 6	
FRANCINA CHIARA	
Aperto al pubblico: la collezione Antonio Ratti da raccolta privata a museo .....	77
Capitolo 7	
MARIA-ANNE PRIVAT-SAVIGNY	
Ampleur et diversité: un atout pour un musée: le cas du Musée des Tissus et du Musée des Arts décoratifs de Lyon .....	91

MARCO COLLARETA

## Ricordo di Donata Devoti

Il Convegno Internazionale di Studi, organizzato il 26 e 27 novembre 2010 presso la Camera di Commercio di Modena per presentare l'ultimo volume del catalogo dei tessuti della Collezione Gandini, ha riunito un gruppo cospicuo di studiosi di primo piano nel nome di Donata Devoti. Presenziando alla manifestazione in qualità di Direttore del Dipartimento di Storia delle Arti dell'Università di Pisa, ho avuto modo sin dalla seduta iniziale di esprimere il forte debito culturale ed umano che tanto io personalmente quanto il Dipartimento da me rappresentato sentivamo e continuiamo a sentire nei confronti della cara collega scomparsa. Seguendo poi i densi interventi che hanno animato quelle giornate e che ora escono a stampa, il peso ed il significato dell'opera di Donata Devoti hanno acquisito ai miei occhi una fisionomia più chiara e definita. È per questo che, gentilmente richiesto di fornire una breve testimonianza scritta, rielaboro qui ex-novo le mie riflessioni nella speranza di fornire qualcosa di utile a chi vorrà ripercorrere in futuro una vicenda tra le più luminose ed esemplari della nostra disciplina.

Donata Devoti apparteneva a quella schiera sempre più esigua di studiosi la cui importanza trascende il numero delle pagine da loro pubblicate. Tutto ciò che ha scritto ha certo un grande valore per noi, ma il senso più profondo della sua operosissima vita non si esaurisce nei libri e negli articoli che ancora compulsiamo con profitto. La conoscenza della materia, la sua comunicazione attraverso l'insegnamento, i

problemi della conservazione e del restauro, il dibattito sulla valorizzazione negli spazi museali ed attraverso esposizioni temporanee: tutti i luoghi canonici dell'incontro tra lo storico dell'arte e gli oggetti che lo interpellano la coinvolgevano in una misura rara anche presso le personalità più vivaci della sua generazione. Se non è difficile ravvisare qui l'impronta decisiva di Carlo Ludovico Ragghianti negli anni straordinari di Sele-arte, bisogna pur ricordare che Donata Devoti non risparmiava critiche anche aspre al suo geniale Maestro e che in questa prospettiva un ruolo essenziale spetta al Sessantotto, inteso come movimento libertario sostanzialmente estraneo alla crociana "religione della libertà". Il salto storico risulta chiaro non appena si confronti il primo contributo scientifico di Donata Devoti, l'articolo del 1966 sulle stoffe lucchesi del Trecento, col grande libro di sintesi sull'arte del tessuto in Europa, uscito nel 1974, quando Carlo Ludovico Ragghianti aveva ormai abbandonato l'Università di Pisa. L'interesse per i materiali, le tecniche, l'organizzazione del lavoro subisce qui un'accelerazione notevolissima che, pur non rinnegando le radici purovisibiliste dell'approccio, s'apre ad un'esigenza di globalità dal forte sapore francofortese. Sintomatica, allora, la lunga fedeltà di Donata Devoti al grande libro di Alois Riegl sull'ornato vegetale antico, libro da lei conosciuto nell'alveo idealistico allora prevalente in Italia, ma utilizzato col tempo anche per aspetti e problemi estranei o addirittura ostili a quell'orientamento culturale.

L'impatto di una personalità intrigante come quella di Eugenio Luporini, fratello del filosofo Cesare, meriterebbe a questo punto un'argomentata digressione. Limitandosi a segnalare la questione, chi scrive ritiene più urgente sottolineare come la riformulazione di una specificità di ricerca alla luce di un nuovo progetto di società abbia contrassegnato un po' tutto il lavoro di Donata Devoti. È qui infatti che nascono una nuova didattica, un nuovo rapporto con gli organi di tutela, un nuovo interesse per il restauro e la questione delicata della esposizione degli oggetti d'arte. E poiché queste non sono nozioni astratte ma realtà concrete, ecco la fitta rete di rapporti con enti, luoghi, persone che Donata Devoti ha intessuto negli anni sull'onda di una competenza saldissima non meno che di una passione mai affievolita. Dalle soprintendenze alle diocesi, dai laboratori di restauro ai centri di formazione, dalle fabbriche di tessuti alle grandi sartorie non vi è forse istituto in Italia, e in parte all'estero, che non si sia rivolto a Donata Devoti sulle cose che le stavano a cuore e non ne abbia ottenuto partecipe attenzione. Di norma gli interlocutori rompevano il ghiaccio con un richiamo sentitamente elogiativo alle sue pubblicazioni, ma quella "piccola grande donna" non c'impiegava troppo a tagliar corto ed a ricondurre il discorso sull'oggettività dei problemi specifici e la complessità delle soluzioni. Ricordo che quando facemmo insieme la mostra dei tesori dalle chiese di Cortona lasciò volentieri che io mi preoccupassi della tenuta culturale del progetto per buttarsi a capofitto nel corpo a corpo con le singole

opere, il loro stato di conservazione, i loro intrinseci principi espositivi. La collaborazione funzionò perché, mentre a me tutto mancava tranne forse la volontà di apprendere, a lei i miei interessi risultavano non estranei ma perfettamente assorbiti in una superiore unità conoscitiva.

Il segreto di Donata Devoti consisteva in una singolare miscela di ferratissimo specialismo ed altrettanto potente curiosità. Formata alla dura palestra degli studi tessili, seppe tenere gli occhi aperti su tutta la variatissima gamma delle "arti decorative ed industriali", un'etichetta di sapore ottocentesco che amava e cui seppe trasferire il rigore quasi matematico delle sue accuratissime indagini. È a questa solidità di metodo che va in larga misura ricondotto l'indubbio successo di cui Donata Devoti ebbe a godere presso gli studenti dell'Università di Pisa. Altri ha evocato in un vecchio numero della rivista on-line «Predella» questa vicenda, ma a me sta a cuore richiamare l'attenzione su di un aspetto in particolare che la caratterizza. Mi riferisco alla profonda saggezza pedagogica con cui Donata Devoti ha cercato di ottenere non tanto dei piccoli cloni di se stessa, quanto delle figure professionali autonome, in grado di operare come studiosi, come insegnanti, come conservatori, come restauratori a seconda delle attitudini in ciascuno prevalenti. I saggi e le schede del catalogo dei tessuti della Collezione Gandini recano tracce vistose di questa bella maieutica, per cui l'insegnamento riesce ad essere costruttivo senza essere costrittivo. Sono convinto che Donata Devoti, pur schiva com'era, proverebbe un legittimo moto d'orgoglio per la brillante conclusione di un lavoro al cui avvio partecipò con tutta la forza intellettuale e morale di cui era capace.